Solidarietà al ministro dell'Interno anche da Prodi. E sulle rogatorie D'Alema critico coi pm: azione giudiziaria iniziata in ritardo

«Sto con Napolitano»

Scalfaro alla Boccassini: critiche prive di verità

ROMA. Piena solidarietà a Giorgio Napolitano, perché le accuse del Pm di Milano Ilda Boccassini «non sono secondo verità e secondo giustizia». Nella polemica sulla giustizia scende in campo anche il capo dello Stato. Che non aspetta le sollecitazioni dei giornalisti per esprimere tutto il suo sostegno al ministro degli Interni. Oscar Luigi Scalfaro è a Nocera Umbra. Parla del terremoto, di quello vero che da mesi tormenta le popolazioni delle Marche e dell'Umbria. Ma ha in mente pure quelle scosse telluriche che fanno vibrare i palazzi romani ogni qualvolta che i pm del pool irrompono sulla scena politica.

Spiega il presidente: quando una persona che ha delle responsabilità ce la mette tutta «nel momento in cui c'è una incomprensione o un errore, c'è il dovere, il dovere del capo dello Stato di sentirsi solidale». Parole che Scalfaro usa per difendere il sottosegretario per la protezione civile Franco Barberi, criticato più volte dal Polo, ma anche per schierarsi con il responsabile del Viminale. Ricorre ad un artificio retorico per essere più incisivo: «Voi direte che non c'entra, ma io non posso in questo momento non ricordare quanta solidarietà io senta Giorgio Napolitano, in questi giorni, in queste ore in cui avvengono delle incomprensioni, a volte ammantate oggettivamente anche di manifestazioni non giuste».

Lo scontro aperto dai pm milanesi travalica i confini nazionali. Dall'Umbia, all'Argentina. Anche il presidente del Consiglio Romano Prodi, da Buenos Aires ribadisce «piena fiducia al ministro Napolitano» e precisa che «naturalmente la sua circolare l'avevo attentamente guardata e non posso che condividerne i contenuti». Una precisazione dovuta. Prodi infatti correre ai ripari per evitare un equivoco. Perché? Parlando davanti alla comintà italiana dell'impegno del governo contro la criminalità organizzata aveva sostenuto: «Lotta alla criminalità significa anche lotta alla corruzione, rigore e fiducia nell'azione della magistratura...». Parole sensate, ma che lette dopo le palle di fuoco lanciate da Ilda Boccassini e senza nessun accenno di difesa a Napolitano avrebbero potuto creare più di un equivoco. E infatti lo stesso Prodi precisa ai giornalisti al seguito: «Vi prego di non voler trarre dalle mie affermazioni conseguenze non dovute». Quella frase era stata scritta venti giorni fa, quindi «non ha nulla a che fare con l'ipotetica controversia tra Napolitano e i magistrati...».

Il capo del governo
«Il governo non ha abbassato la guardia contro la criminalità e contro la corruzione»

Da Buenos Aires, a Londra. Massimo D'Alema, che partecipa ad una riunione dei leader del socialismo europeo, risponde con un «no comment» alle domande dei giornalisti sulle polemiche sollevate dal pool di Milano. Dice, ironico, che «questo tema non è stato affrontato nel vertice di Londra». No, il leader dei Democratici di sinistra non ha proprio voglia di affrontare questi argomenti. Soprattutto lontano da Roma. E a chi gli chiede un commento sulla solidarietà di Scalfaro a Napolitano risponde con un laconico: «Di solito il presidente quando si esprime ha posizioni ragionevoli e condivisibili. Ma non conosco a fondo la questione». Mentre il leader dei Ds è a Londra, le agenzie trasmettono ampi stralci dell'intervista televisiva che ha concesso a Sabina Guzzanti. D'Alema dice di condividere le «preoccupazioni» sul rischio di prescrizione di alcuni reati legati alle inchieste su Tangentopoli. Ma ricorda con una punta polemica che i tempi dei processi li stabiliscono i magistrati. Il rischio c'è «anche perché l'azione giudiziaria è iniziata tardi rispetto ai reati commessi e per un po' di tempo la magistratura non li ha perseguiti».

Da Londra, a Roma. L'autonomia della magistratura italiana non corre alcun pericolo. Ma ognuno deve stare al proprio posto. Il presidente del Senato Nicola Mancino, intervistato sulle riforme, non cita apertamente le polemiche delle ultime ore, tuttavia dice che «l'autonomia dei poteri è peculiarità degli ordinamenti democratici, ognuno deve stare nello spazio che gli è stato assegnato: il magistrato deve fare il magistrato, il politico deve fare attività legislativa o di governo, l'amministratore deve amministrare».

Ma anche ieri non sono mancate le polemiche dirette con il pool di Milano. I più duri sono stati la vice presidente del Senato Ersilia Salvato che ha bollato come «inquietanti e sconcertanti» le affermazioni contenute nel forum pubblicato da Repubblica, e Marco Boato che accusa Borrelli di voler dare diktat al Parlamento «peraltro sulla base di presupposti falsi e fuori dai limiti della Costituzione».

Il Polo invece ha ieri presentato una mozione contro il riordino dei nuclei speciali di polizia deciso da Napolitano. Una scelta che ha fatto però infuriare tanto Marco Taradash che Tiziana Parenti. I quali hanno chiesto una riunione urgente dei gruppi parlamentari di Forza Italia perché «contrastare la riforma Napolitano, è in devastante contraddizione con tutto ciò che Forza Italia ha fino ad oggi detto e fatto».

Nuccio Ciconte

LE POLEMICHE DEL POOL

31 gennaio 1998: Francesco Saverio Borrelli interviene al congresso dell'Associazione magistrati e dice: «No a compromessi con la politica, a costo di perdere la partita»

22 febbraio 1998: Gherardo Colombo: «La Bicamerale è figlia della società del ricatto»

27 febbraio 1998: Francesco Saverio Borrelli: «Tra 513 retroattivo e rogatorie bloccate, le inchieste potrebbero finire in pattumiera».

10 marzo 1998: Francesco Saverio Borrelli: «Non c'è ragione perché la magistratura debba accettare compromessi in nome della pace sociale»

6 aprile 1998: Ilda Boccassini al accusa il governo di avere intenzione di smontare i reparti investigativi speciali

7 aprile: Davigo, Colombo e Borrelli : «C'è un disegno contro di noi».

Dini: «Craxi estradato? Si riformuli la richiesta»

Il ministro Visco si occupi seriamente degli evasori. Quelli veri. Negli anni passati e quindi anche nel 90-92 io ho sempre pagato regolarmente le tasse che dovevo pagare e in tutta la mia vita di lavoro, né a me né alla mia famiglia è mai stato contestato alcunchè. È quanto afferma Bettino Craxi rispondendo al ministro delle Finanze Vincenzo Visco, che ha parlato della sua evasione fiscale rispondendo ad alcune interrogazioni in Parlamento. Ma tornano a profilarsi sul capo dell'ex leader del Psi le nubi della sua singolare latitanza in terra tunisina. Perchè il ministero degli Esteri possa chiedere nuovamente alle autorità tunisine l'estradizione di Bettino Craxi, i magistrati di Milano dovranno infatti «riformulare» la loro richiesta, fino ad oggi respinta con l'argomentazione che il reato contestato, il finanziamento illecito ai partiti, «è un delitto politico che non fa parte dell'accordo bilaterale di estradizione». Lo ha detto il ministro degli esteri Lamberto Dini. «Se i magistrati di Milano vorranno ripresentare a noi perché si mandi avanti, e riformulare, la richiesta, il ministero degli Esteri sarà ben lieto di trasmetterla alle autorità tunisine. Indicando evidentemente - ha affermato - che l'Italia ritiene corretto e giusto che le autorità tunisine diano seguto alla richiesta d'estradizione». I precedenti sono noti: la Tunisia ha sempre respinto la richiesta di estradizione dell'ex leader socialista giunta dalla magistratura italiana affermando che la convenzione di assistenza giudiziaria tra i due paesi esclude questa possibilità se l'infrazione per la quale è domandata è considerata dalla parte richiesta come un'infrazione politica.

IL RETROSCENA. I motivi dell'asse privilegiato con l'Associazione magistrati

Il Quirinale sceglie l'Anm

L'irritazione contro il Pool che «sbarra» il dialogo sulle riforme

ROMA. Parlava d'altro, il presidente. Della piaga dolente del dopo-terremoto in Umbria e nelle Marche, dov'è stato ieri per portare conforto alle popolazioni. Ma ha avuto modo, alla sua maniera, di inserire in un discorso «a braccio» espressioni di motivata «solidarietà» nei confronti del ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano. Con Napolitano s'è verificata spesso piena sintonia di intenti, specie nel periodo più recente, che vede l'esponente dei Democratici di sinistra ricoprire lo stesso incarico ministeriale che fu di Scalfaro una decina di anni fa: si vedano le recenti sferzate sui temi del lavoro e della lotta alla disoccupazione nel Mezzogiorno.

Convergenza di opinioni. E rapporti umani saldi. Ecco la «solidarietà» non formale, espressa nei confronti del ministro, attaccato da una componente del pool della Procura milanese del carisma di una Ilda Bocassini: queste polemiche «non sono secondo verità e secondo giustizia», afferma il presidente. Un sostegno espresso pubblicamente per ben due volte ieri mattina nel corso della stessa visita, a Nocera Umbra e anche in replica a domande dei cronisti all'uscita dalla basilica di Assisi. E che richiama le opinioni nette che il capo dello Stato ha espresso davanti ai taccuini e alle telecamere, ma anche in privato, sul calderone ribollente della giustizia. Un solo distinguo: «Non giudico sul piano sulle intenzioni, ma sul piano della oggettività». Che, se vogliamo, può essere letta come una censura ancor più cocente.

Sui magistrati italiani l'ex - magistrato Scalfaro coltiva giudizi che hanno forte peso specifico, venendo, oltre tutto, da un addetto ai lavori. Si sa come il presidente apprezzi profondamente la capacità di dialogo dimostrata dall'Associazione magistrati a proposito della patata calda delle riforme. Occasione questa, da non perdere, disponibilità da apprezzare e cogliere, ha più volte ammonito. Con la parte dell'ordine giudiziario che si mostra più conciliante nel dialogo con gli altri poteri, Scalfaro ha voluto mostrare pubblicamente la sua sintonia di pensiero, quando a gennaio dichiarò nell'Aula magna della Corte di Cassazione la «piena» condivisione anche delle «virgole» della relazione introduttiva al congresso dell'Associazione nazionale magistrati, svolta da Elena Paciotti. Quell'intervento della presidente dell'Anm batteva, infatti, un tasto molto caro al presidente: l'idea di sottrarre al pacchetto delle riforme costituzionali gran parte degli argomenti sulla giustizia su cui le forze politiche più volte si sono incartate in un gioco di veti incrociati, che dall'osservatorio del Quirinale è apparso nominalistico e strumentale. E la relazione della Paciotti al congresso Anm aveva offerto lo spunto a d'Alema e a Fini per riallacciare il dialogo, proprio sulla base della loro disponibilità a ricondurre alla legislazione ordinaria molti dei temi caldi: terzietà del giudice, funzioni o carriere separate, riforma del Consiglio superiore. La linea del Quirinale.

Allo Scalfaro pubblico corrispondeva in materia, un ancor più efficace Scalfaro privato. «Lasciate qualcosa da fare anche ai vostri pronipoti...», era il consiglio, sornione e perentorio, che si sentivano rivolgere, in quei giorni, molti degli interlocutori politici che si recavano al Quirinale. Una volta disinnescata con leggi ordinarie la bomba a tempo del caso giustizia, pur con tutti i ricorrenti colpi di coda di Forza Italia, il presidente manifestava, poi, una certa sua moderata fiducia, o tuttavia il suo autorevole auspicio, perché il cammino delle riforme possa rispettare il ruolino di marcia concordato dai capigruppo alla Camera, e che dovrebbe concludersi entro luglio. L'alternativa è, del resto, tratteggiata in un'immagine dagli insoliti toni catastrofisti che viene attribuita al presidente (e che sembrerebbe escludere aprioristicamente la possibilità di aprire una «finestra» elettorale prima che scatti il paralizzante «semestre bianco»): se questa nuova classe dirigente politica manifestasse alla fine la sua impotenza riformatrice rischierebbe, secondo Scalfaro, di essere «spazzata via». Dal Quirinale, perciò, la parola d'ordine è: tenere aperti tutti i canali di dialogo. E se questa è la posta in gioco, figurarsi con quale animo dal Colle si è assistito agli strattoni violenti inferti alla disputa dal pool milanese, la cui rotta di collisione con la linea dell'Associazione magistrati fu pubblicamente annunciata, del resto, dallo stesso Procuratore capo Francesco Saverio Borrelli in un intervento al congresso, chiuso a qualsiasi «negoziazione». Sgradevole stonatura. Giudizio che collima con il severo dissenso del presidente per certi metodi del pool milanese in occasione della famosa notifica dell'avviso di garanzia a Berlusconi durante il vertice internazionale contro la criminalità di Napoli. Ieri mattina la bacchettata, seppur indiretta, è stata pubblica. Rafforzata dal fermo convincimento che Napolitano abbia pienamente ragione anche nel merito del provvedimento contestato. Direttrice di marcia anticipata, del resto, il 3 dicembre scorso dallo stesso Scalfaro. Si era all'inaugurazione del corso ufficiali dei carabinieri. E il presidente tuonò a sorpresa contro il proliferare di qualcosa come tredici tra «servizi» e «intelligence» variamente denominati. «Il cittadino chiede sicurezza alle forze dell'ordine», non deve sentire «paura o timori». Detto da un ex responsabile del dicastero dell'Interno che dodici anni fa aveva concluso il suo mandato ministeriale con un'intervista sulfurea contro le deviazioni dei servizi. La concesse - e poi in parte la smentì - proprio al *Corriere* ...

Il palazzo del Quirinale Ivano Pais

Vincenzo Vasile

Accordo in dirittura d'arrivo sull'incompatibilità, ma il ministro chiede più deroghe per il suo dicastero

Incarichi, contrasto Flick-maggioranza

ROMA. «Il disagio dei magistrati è reale e incontenibile». Con questa preoccupazione Elena Paciotti è andata a trovare Cesare Salvi, ieri pomeriggio, per un incontro di due ore definito dal presidente dei senatori Ds «molto utile e positivo». Sul fronte dei lavori del comitato ristretto per la giustizia, è in dirittura di arrivo l'accordo sulle incompatibilità ma con una coda di divisione fra maggioranza e ministro. Questo in estrema sintesi il bilancio di una giornata di intenso lavoro per il gruppo che va tessendo l'accordo sulla riforma della giustizia.

Al di là dei toni, degli interventi fuori le righe, il problema dei magistrati, sostiene il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, è che le riforme «hanno introdotto garanzie cartacee ma non sostanziali per gli imputati, aumentando il carico di lavoro dei magistrati». Chiede, dunque, misure volte all'efficienza «che mai ha raggiunto un punto così basso». Si riferisce alla introduzione di riforme come quella del giudice unico e lamenta che né il parlamento né il ministro abbiano preso le misure necessarie (la depenalizzazione dei reati minori) ad alleviare la maggior mole di lavoro che ciò comporta.

Elena Paciotti
«Il disagio dei magistrati è incontenibile L'efficienza della giustizia non è mai stata così bassa»

Raccoglie, dunque, il presidente dell'Anm, la questione della lentezza dei processi e del rischio di prescrizione che incombe su molti procedimenti di mani pulite, sollevata dal pool di Milano, anche se respinge l'idea di «un disegno contro la magistratura» e, dice, «non esiste un problema di isolamento» poiché il giudizio di un magistrato è sempre «isolato».

Un incontro, quello fatto in Parlamento con Salvi e i senatori Ds Salvatore Senese, Elvio Fassone, Giovanni Russo, che ha origine anche nell'impegno profuso negli ultimi giorni dal comitato ristretto per dare un'accelerazione al tema delle riforme politiche sulla giustizia. Tanto da far mettere in chiaro, da parte di Salvi, «si è molto criticata la riforma della Bicamerale, suggerendo il ricorso alla via ordinaria. Adesso che lo stiamo facendo, non si può dire che anche questo non va bene».

Salvi concorda sulla questione su cui Elena Paciotti ha posto l'accento. «L'efficienza della macchina giudiziaria è - dice il presidente dei senatori Ds - il problema dei problemi». E aggiunge: «La prima delle garanzie è che la decisione del giudice arrivi in tempi ragionevoli, l'intollerabile durata dei processi determina condizioni di denegata giustizia».

Ma Elena Paciotti ha sollevato anche un'altra questione, che sarà in calendario subito dopo Pasqua e (soprattutto) dopo il congresso di Forza Italia. È quella delle nuove norme per l'elezione del Csm. Ribadisce la contrarietà dei magistrati ad ipotesi di separazione degli elettorati, magistrati inquirenti e giudicanti, che, ritiene, configurerebbe una separazione delle carriere. Salvi ribadisce l'importanza delle riforme cui si sta lavorando al Senato e la necessità di nuove norme per l'elezione del Csm: «l'attuale sistema elettorale, il quale privilegia il sistema delle correnti, contrasta con una logica di efficienza». La riduzione del potere delle correnti è stato, infatti, uno dei temi della precedente discussione nel comitato ristretto, con un certo grado di convergenza fra maggioranza e Polo, ma restando in piedi la inaccettabilità per i democratici di sinistra della separazione degli elettorati.

Cesare Salvi
«L'efficienza è fondamentale. Sulla giustizia ci è stato chiesto di usare la via ordinaria. Non si può tornare indietro»

Quanto agli altri aspetti dei lavori del comitato. Il disegno di legge sulle incompatibilità restringe di molto le possibilità di incarico extragiudiziale dei magistrati. Eccezione prevista è quella degli incarichi al ministero di Grazia e giustizia. Ma il ministro vorrebbe conservare tale prerogativa per un numero maggiore di dipartimenti rispetto alle deroghe previste dai parlamentari. E solleva una preoccupazione relativa al periodo transitorio, poiché molti settori importanti potrebbero restare scoperti «mancando in Italia una tradizione» che va nel senso della riforme. Al ministero, inoltre, si precisa che è allo studio un disegno di legge che va nel senso della legge Bassanini. Da parte del comitato si comprendono, hanno detto Fasone e il presidente della commissione Giustizia Zecchino, le ragioni del ministro. «È una discussione fisiologica», dicono.

Last but not least, la doppia questione del rapporto fra leggi ordinarie e principi costituzionali e dell'allargamento della discussione alle forze politiche che sin qui non hanno partecipato al lavoro di tessitura. Per questo alla prossima riunione del comitato sulla giustizia sarà invitato il senatore verde Marco Boato, relatore alla bicamerale, e le altre forze politiche. Allargamento importante perché, al momento della stretta, le verifiche vanno fatte con tutti e, all'interno stesso dei partiti potrebbero manifestarsi delle differenze. «Accordo sì ma non purché sia», aveva dichiarato Carotti, responsabile giustizia del Ppi. Una posizione che non è detto sia condivisa da Zecchino, le cui posizioni sono più vicine a quelle del Polo.

Jolanda Bufalini

Tiziana Parenti si schiera contro Forza Italia

Sulla direttiva Napolitano sui corpi speciali della polizia, Forza Italia mostra un «comportamento scomposto» e una «totale mancanza di linea politica rispetto al corretto funzionamento delle istituzioni del paese e quindi della vita democratica». È l'attacco al partitodi Berlusconi sferrato da Tiziana Parenti, che definisce invece «apprezzabile» il percorso avviato dal responsabile del Viminale «per riportare ogni corpo di polizia, e in particolare quelli speciali, alla concentrazione delle forze sul territorio, secondo logiche e criteri di prevenzione e repressione, sottraendoli alle oscene e irresponsabili decisioni di singoli pm».